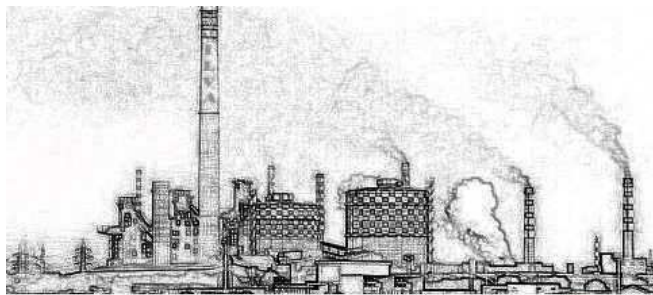


## TARANTO - Ilva, ambiente venduto



Secondo le indagini  
Emilio Riva, patron dell'ILVA,  
diede 250000 euro al PDL e  
98000 euro a Pierluigi Bersani.



Dall'emblematico caso del polo siderurgico pugliese dell'Ilva, che conteggia attualmente quasi 10.000 occupati, emergono nuovi elementi, a conferma di un quadro della situazione che era peraltro immaginabile, come in altri casi simili in Italia, con politici corrotti e conniventi con un mondo fondato sugli affari e il massimo profitto senza rispetto alcuno per l'ambiente e la salute pubblica. Infatti il Presidente della Regione, Niki Vendola, non poteva non conoscere i dati sul monitoraggio del benzo(a)pirene realizzato da Arpa Puglia, i cui livelli di emissione nel periodo gennaio-maggio 2010 erano triplicati. In base a intercettazioni della Procura nel luglio dello

stesso anno, Girolamo Archinà, ex dirigente dell'Ilva, rimosso dopo i noti sequestri disposti dalla magistratura nello stabilimento tarantino, aveva ricevuto "in via confidenziale" dal capo di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, una e-mail contenente i dati ancora ufficiosi, sperando che rimanessero confidenziali. Ma i dati non rimasero tali, al punto che il sindaco di Taranto, Stefano Ippazio, emanò un'ordinanza, scatenando le preoccupazioni ambientaliste e dell'opinione pubblica. Entrò così in scena Fabio Riva, vice presidente del gruppo Ilva, incontrandosi con Vendola e concordando con quest'ultimo un'azione dissuasiva basata sul "vendere fumo": in sostanza, per i cittadini e i lavoratori l'azienda avrebbe dovuto manifestare l'intenzione di collaborare con la Regione Puglia che, a sua volta, avrebbe dovuto enfatizzare il rapporto istituitosi con le acciaierie di Taranto, quale esempio da seguire anche per altre aziende territoriali. Sempre secondo le indagini, Vendola avrebbe detto a un suo dirigente "... vai a dire ad Assennato che lui i dati non li deve utilizzare come bombe di carta che poi si trasformano in bombe a mano!". Andava tenuto tutto nascosto: bell'esempio, non c'è che dire! Ma l'arroganza del "sistema Archinà" non finisce qui, perché occorre "silurare" chi non collaborava. Infatti, davanti al Presidente della commissione ambiente, Donato Pentassuglia, consigliere regionale del Pd, rispondendo alla chiamata di Alberto Cattaneo, responsabile della comunicazione dell'Ilva, dice "...Non ho timore di dirti che mi trovo nell'Ufficio del Presidente della commissione Ambiente della Regione, il Dott. Pentassuglia, per cui mi sta sentendo in diretta che dobbiamo distruggere Assennato". Ora a Taranto è la guerra di tutti contro tutti. Il provvedimento di sequestro del Gip Patrizia Todisco, in cui si evince che "solo la compiuta realizzazione di tutte le misure tecniche necessarie per eliminare le situazioni di pericolo individuate dai periti chimici e l'attuazione di un sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni" consentirebbe di mantenere aperte le linee di produzione, sarebbe stato ribaltato dal Tribunale del Riesame convertendo "la cautela reale in un sequestro con facoltà d'uso" e, pertanto, l'Ilva mira, tramite ricorso, ad annullare i provvedimenti del gip Todisco per evitare la chiusura dello stabilimento. I lavoratori dell'area a freddo, ferma a causa del sequestro dei materiali, si scontrano con quelli dell'area a caldo, ancora attiva, e con i "padroncini" addetti ai trasporti delle merci, come in una guerra fra poveri nella quale anche i sindacalisti più anziani e stimati dell'azienda non sanno più che pesci prendere. Insomma, un grande (e tragico) pasticcio all'Italiana, che poteva essere evitato intervenendo per tempo, in cui adesso al popolo non rimane altro che scegliere se morire di inquinamento e di cancro oppure di disoccupazione e di fame. Con l'azienda socializzata, in cui gli impiegati partecipino attivamente alla gestione e agli utili societari, probabilmente non si sarebbe arrivati al punto di vedersi pignorare l'esistenza: quella che è mancata in tanti decenni è la determinazione e la volontà politica di imporre la socializzazione per legge, ma presto potrebbe diventare una necessità ineluttabile.